

BURCHIELLO

Sonetti

a cura di Emilio Piccolo

La Biblioteca di Don Quijote

DEDALUS

BURCHIELLO

Sonetti

a cura di Emilio Piccolo

DEDALUS

Dedalus Napoli, 2000

No copyright

Dedalus, Studio di progettazioni ipermediali

vico Acitillo 124, 80128 Napoli

email: mc7980@mclink.it

I edizione: *giugno* 2000

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Sonetti

I. Andando in Spagna per la fiera a Todi

Andando in Spagna per la fiera a Todi,
io vidi in un baston cento porchette
ch'erano arrosto: e quivi le palette
teneva el capitan da monte Godi.

E quello era da Trievi e, se ben odi,
con la sua birraria era alle strette
coi capi grossi e con le lor garrette,
e l'uno all'altro dice: «Or rodi, rodi».

E gli erano in farsetto e gobbi snelli,
attorno al collo di molti ballanti,
e lor cantando prima gonfian quelli

E fan bordon, sì come gli otricelli
delle pive lombarde, et odi i canti
che paion di Valmonton belanti uccelli.

E questi sono i belli,
in la valle di Todi ver Perusa,
ballando tutti a suon di cornamusa.

E quivi questo s'usa:
ballano i gozzi e lì cantano i muti,
al suona delle campane di duo imbuti.

2. Campane rotte e staffe sgangherate

Campane rotte e staffe sgangherate,
orpel da ceri e spalle di formiche,
e unghie sanguinose e resie antiche,
fanno morir le pulci a mezza state.

E' pedicelli, ch'ha nelle mani un frate,
che fa 'l dì quattro o cinque magne biche,
fanno del culiseo surger l'urtiche,
cagion delle fagiane spampanate.

E truovo, nelle cetere de' buoi,
che 'l suon de' ragnateli, in val di Stento,
è buono a far ballare i colatoi;

E le grondaie, infino al fondamento,
hanno saputo come tu non puoi
del favagello operar più l'unguento.

Tosto che 'l lume è spento,
porta un boccal di vino e quattro gotti
e, se fie ver, con esso chiarirotti.

3. Come desideroso di nuova arte

Come desideroso di nuova arte
vi mando un bel provato esperimento
per voler dipartir l'or da l'argento,
sì come truovo a le mie scritte carte.

Un'acqua, che di subito diparte
li doi metalli senza fuoco o vento,
a ciò porrete el vero intendimento,
sì che bene intendiate a parte a parte.

Un basto d'asin maschio prendarete,
con trentasette libbre di buturo;
venti staia di funghi troverete,

Tre pettini di stoppa ed un tamburo,
dieci coglion di preti presi arete
ed una cotta di sapon ben duro.

E faccioti sicuro
se tutte queste cose per lambicco
distillerai, poi tu sarai ben ricco.

4. Comodi proprii e segreti ridotti

Comodi proprii e segreti ridotti,
finzion coperte e 'l farsi bello in piazza,
e chi me' vi sgumina e vi scacazza
riformerà questi nuovi rimbrotti.

Sarà che Iddio vorrà gli altri son motti,
e chi più nel metallo si diguazza
non sa se la fia natta o pur codazza,
s'a nuovo tempo e patti ci fien rotti.

Il caso è dubbio ed i pareri strani,
d'assai pompe risulta poco effetto,
così 'l tempo vi fugge tra le mani.

Ch'i' vi vegghi interromper! i' ve l'ho detto,
ogni vostro disegno è sciolto 'a cani,
per sbucarla infine a suo dispetto.

Sicché fate concetto
di condur tal disegno che riesca,
e tendere ispaniato a chi v'aesca.

5. Corse già venti giorni il monton d'oro

Corse già venti giorni il monton d'oro,
quando scontrò la stella saturnina
e fe' partenza dalla pellegrina,
ed io alle fresc'ombre m'namoro.

E vinto era il partito in concestoro,
che non si comperassi più tonnina,
e tolsono una carta d'agnellina
e fecionne rogato ser Ristoro.

Allor fecion rombazzo l'uova sode,
andorno al Santo alla benedizione
perché gli aglietti avien lunghe le code.

E fu in que' dì sì grande uccisione,
ch'è una crudeltà pur a chi l'ode:
però ne feci tal rimembrazione.

Poi fu consolazione
agli animi gentil, e gli altri annoia,
che son sì vaghi della salamoia.

6. Donne, se voi volete parer belle

Donne, se voi volete parer belle,
e vogliate da' buoni esser lodate,
non vi pulite tanto né lisciate,
non vi levate dal volto la pelle.

Non vi istrignete tanto le cordelle,
che vo' per forza il corpo v'increspate;
non tanto il cervel vostro v'inzuppate
e non portate un palmo di pianelle.

Mostrare il petto è molto disonesto
e disconviensi a donna ed a donzella:
e più a collo non portate capresto.

Lavatevi coll'acqua chiara e bella,
e, per amor di me, notate questo:
che 'l mondo volentier di voi favella.

Ma, chi vuol parer bella,
tenga sua faccia netta e naturale
e non parrà figura di pancale.

7. Dormendomi una notte, presso al giorno

Dormendomi una notte, presso al giorno
in vision mi venne tal timore:
e' mi pareo che le ventiquattr'ore
portasseno un vassoio di pane al forno.

Appresso appresso, senza far soggiorno,
mi pareo spuntar un trombadore:
con trentaduo carrette con romore
di mattonaie mi correan dintorno.

La costa di san Giorgio, senza fallo,
vendè le cappelliere foderate;
Mercato Vecchio armeggiava a cavallo,

La porta a san Friano si fece frate
e predica della golpe e del gallo,
ed ha la cappa in dosso come frate.

E fa buone derrate,
il palagio de' signor de' ramaiuoli,
perché 'n mercato stanno i pollaiuoli.

8. E 'n Vinegia, ma non vi so dir dove

E 'n Vinegia, ma non vi so dir dove,
di grandi e di magnifici palagi
da farvi dentro la festa de' Magi,
quando a Firenze per Befana piove.

Però, se per andarvi alcun si move,
non vi porti drappi né doagi,
perché e' voglion vender lor albagi
così ci han fatto adesso leggi nuove.

È caverei di bando più di mille
acciò che ritornassino a pescare,
portandogli poi a vender per le ville.

Quest'era l'arte che solevan fare,
mercantanti di zievole e d'anguille,
che non vivon se non del lor cacare.

Giammai vi vo' tornare;
tra con agli, cipolle e con lor pesce
sì m'hanno avvelenato con le vesce.

9. Fanti spedati, il sere e la badessa

Fanti spedati, il sere e la badessa,
clamantes omnes con voce straniera,
acciò che vi corressi la versiera
a porre agli oliandoli la tassa.

Allora io vidi un topo in una cassa,
che rosicchiava il cul a una pantera
e gli dicea: «Tienlo per cosa vera
che il marmo vien dal paese di Massa».

Al romor di quei due vi corse un zoccolo,
con la penna a l'orecchio, per sapere
se quivi compars'era un anitroccolo.

Il prete allora, com'era dovere,
impromesso gli avea di dargli un moccolo,
quando gli fussi parso al suo piacere.

Or dovete sapere
ch'a Roma i cardinali paion galletti
portando in capo que' lor cappelletti.

10. Fratel, per quell'amor che m'ha percós

Fratel, per quell'amor che m'ha percós,
ditemi su che forza sta el slambrich,
che iace tra le gambe, a mo' d'un fich,
de mia madonna, alzato un po' da l'os.

E se balar se puot el langiros
con zocolli frateschi in cima un brich,
senza trombon a son d'un tac tich,
e com'è fatto el dragon durios.

Li romei, ch'andavan a tor el perdon,
dissen che l'era un lamech de Franza nasuto a modom;
altri me disse che Malchisedech l'uccise.

Però che a Parise
udi, ude, ude, udom,
vol dir carne de porco e non boldom.

11. Ferimmi Amor, un dì in sul dopo nona

Ferimmi Amor, un dì in sul dopo nona,
con un arco di legno di lettiera
coperto d'osso di lumaca fiera,
con fine corda fatta a Barsalona.

E certo e' mi guastava la persona
con quel colpo mortal, se non che gli era
francioso el ferro ed unghera la ghiera,
che d'esser suo lo 'mperio ognun quistiona.

El ferro richiedeva la corona,
con l'usata arrogante sua maniera
da riscontrarsi co' figli di Latona,
dicendo: «Alè vos en, che Dius vos dona.

La malatrina, o Dio, fe' vos ariera:
non passas pas avant moi ciarera».

Perch'io dissi al compagno di Belera:
«Sappimi dir di quel che si ragiona,

Nondimen mi perdona,
che questo par linguaggio di taverna,
ch'i' non lo 'ntenderei senza lucerna».

Disse: «Dice che 'l Cerna
fa una scuola tra 'l Mercato in Banchi,
e che vuole 'nsegnar trottare a' granchi».

12. Giungendo appresso al mar de Lizabach

Giungendo appresso al mar de Lizabach,
ch'ha convertito in sal la moglie e Lot,
e col suo fiasco receve Membrot,
Nabucodinasor, Achedelmac

E Noè, Elia, Abraam, Saul, Isaac,
ognun col so liut vegna al scot,
got morgan, dicendo, e simergot
verso Mataam, Abdenego e Sidrac.

Nel mezzo del parlar venne Abiut
con molti fuor de l'isola de Vich,
che ognuno avea in man el suo liut.

Chi faceva tac e chi faceva tich:
el pareva che vi cantasser el re mi ut,
tutta la solfa del gran Ferabric.

E 'l dux de Sterlic
disse nel retornar: «Che farà Enoc?
nui canteremo hic et hec et hoc».

13. Guarti, fratel, da questi torti colli

Guarti, fratel, da questi torti colli,
spiriti diavolosi, gabbadei,
infamatori, invidiosi, plebei,
che del dir mal d'altrui mai son satolli.

Le fruste han sempre in seno e gli occhi molli,
e 'l dirupisti e 'l miserere mei;
poi dentro son peggior che quei giudei
che dissono a Pilato: «Tolli, tolli».

Giudican sempre e peccati d'altrui
ma non e lor, ché per ipocrisia
dimostran di ben far ed è l'opposito.

Perché gli vegga andar negli occhi sui
graffiando Cristo con santa Maria,
deh, non fidar però lor un diposito.

E qui farai proposito
che, sopra ogni altri, più dispiace a Dio
l'ipocrito, malvagio, falso e rio.

14. Il primo ber s' m'aguzza la testa

Il primo ber s' m'aguzza la testa,
piglio 'l secondo se gli è netto e puro,
el terzo beo e mandol giù più duro,
al quarto sputo e getto fuor la resta.

El quinto s' mi fa fumar la cresta,
al sesto passeria co' denti el muro,
el settimo mi fa ir più sicuro
che non va un liono per la foresta.

A l'ottavo par che entro in signoria,
al nono piglierei con la mia mano
el re di Francia e la suo baronia;

Al dieci passerei e 'l monte e 'l piano,
all'undici acquisterei Saracinà,
al dodici piglierei el gran Soldano.

Senza tremar la mano
chi m'è davanti, di drieto o da lato,
el gombito alzi ed a sé turi 'l fiato.

15. In Babilonia tutte le farsate a schiera...

In Babilonia tutte le farsate a schiera..
di notte van cacciando li cuculi,
perché in Levante uno n'è fatto abate.

Ed in Abruzzo tutte le granate,
come grattugge, van mostrando i culi
a le cazzuol che sono in ne' paduli,
perché uguanno han fredda la state.

El disposto di Rascia ed un Meuccio,
con quattro scalzi ed un roncone armato,
se ne menavan preso un gran lettuccio

Dicendo: «Mira ciò, che gli ha rubato
cavelle e che al nostro Meo di Duccio
è stato, ch'è camorlengo di Piccherna».

Ed io, ch'era sudato,
sì mi partii e gii da l'altra banda,
e tutto mi tuffai in Fonte Branda.

16. In un buchetto quattro in duo lettucci

In un buchetto quattro in duo lettucci
si trovano a dormir, e mal coperti:
che gli stian a sinistro siate certi,
e per lenzuol tenevan duo benducci.

E se con l'oste niente ti corrucci,
gridando dice: «Siete mal esperti;
voi siete usi a stare fra' deserti,
ed or le zambre vi paion cantucci».

Per non gir peggiorando condizione,
dubiando di peggio, si stanno cheti
ed assettasi ognun in un cantone,

Sotto duo copertoï che paion reti,
che ritte non vi stavan duo persone;
pensa omai se star vi possan lieti.

Tirando quattro peti
tutti v'affuman, e di su vi piove:
le mura goccian perché le son nuove.

17. Io me credia in corte pigliar tordi

Io me credia in corte pigliar tordi,
guffi, cucuvezoli in gabbiole,
ove son gente de diverse scole
e non son matti, né castron balordi,

Anzi al quatrino sempre sono ingordi
e vogliono altro cibo che parole.
Se tu di altro dicon che son fole,
e s'io non spendo i fatti miei son lordi.

E 'l pover prete sempre è pettinato
fino su l'osso, a scana compagnone,
poi dice di farlo bon prelato.

A poco star diventa ben magrone,
se fusse più che Juda scellerato,
spendendo bene a loro intenzione.

Fatti questa ragione:
che chi va in corte e porta bon borsotto
egli è pievano e vescovo di botto.

18. Io pur veggo 'l cocollo ed odo messa

Io pur veggo 'l cocollo ed odo messa
in Persignano, 'n una chiesetta strana
che 'n un poggetto ci fa sotto una tana
che mi par proprio una galea scommessa.

E sento una campana, rotta e fessa,
che sare' guida ad ogni maremmana;
quand'ella suona quella canna vana
'l battaglia par che sia di fava lessa.

Rustichi gatti e pessime matotte
veggo vizzute, ruvide, villose,
che par che l'eschin dalle male notte.

Qui non s'attende alle divine cose
se non a morte strazî e lingue rotte,
miste d'assenzio e puntur dolorose.

O divote e piatose,
drizzate lo 'ntelletto, ch'è 'n fastidîo
a dir che stia cosî 'l tempio di Dio.

19. La volpe e 'l lupo e l'asin sì pregiato

La volpe e 'l lupo e l'asin sì pregiato,
fecero insieme lega e compagnia,
e navicando per mercatantia,
el mar si fu con lor molto crucciato.

Disse la volpe: «Quest'è per gran peccato»:
allora il lupo: «Deh, confessianci 'n pria,
e colui, in cui si truova più follia,
subitamente in mar sarà gittato».

Dice la volpe: «I' ho morto alcun pollo»,
e 'l lupo fu a seguitare accorto:
«Ed io mi son di pecora satollo».

E l'asin dice: «I' ho roso nell'orto
del prezzemolo assai, senza alcun crollo,
e quando posso con esso mi conforto».

«E tu debbi esser morto»
disse la volpe, come rea e falsa,
«tu hai mangià con che si fa la salsa».

20. Libri mezz'abbruciati e fior di lino

Libri mezz'abbruciati e fior di lino,
romiti, padovan, zucche di morto,
essendo in mar condussonsi a buon porto,
per pettinar la coda a un pesciolino.

Quivi vi s'abbatté un fra' Agostino
dicendo al vento: «Tu mi fai gran torto
a svegliarmi il radicchio del mio orto,
essendo per ancor troppo piccino».

Mossesi allor una gallina cieca,
che piano andava, per salir sul tetto
a chiamar le farfalle in lingua greca,

E vi comparse un nibbio con l'elmetto
gridando forte: «Il cammin me l'arrecà»,
approvandol per vero a un galletto.

Per venir a l'effetto,
dico ch'a Siena v'è tanti balordi
che non fan altro che mangiar biroldi.

21. Mira tò, toglì; insieme si giucava

Mira tò, toglì; insieme si giucava
alle velle, s' per volto santo,
al cul, che Dio non ci ha più s' affranto;
corezomi, che tu sia una crava.

Dusi, già ibetoso, tutto se calcava,
al cor de Crist, che ha quattro in un canto;
Jan Maria non li ha, Janni ha chianto:
per san Marco monda quella rava.

Abiami bel el bei sant'Anton;
sette e sei messere, ales davant
or, per Dio, signor cortesemant.

Fi' de putana, cornuda a ora a ora,
bisot, sbet, asach, chiara chiara,
chi àra un dispet a le so spese impara.

22. Novantaquattro paia di barili

Novantaquattro paia di barili,
e quattordici botti e sei tinelli,
e nove soppedan colle pianelle,
ballavan tutti al suon de' campanili.

Acciò che non pareassin cose vili,
mandaron vettural colle scarselle
e menar gli asin colle campanelle,
che cantavan ballate co' lor quili.

Per compagnia menoron muletti,
ch'avean sotto ognun le ceramelle,
perché pareassin pifferi o trombetti.

E vidi buoi, che facean frittelle,
fitti nel parmigian insin a' petti,
ch'alla mia vita non vidi sì belle.

Io guardai la lor pelle
e vidigli calzati di divisa,
ch'io mi credetti morir delle risa.

23. O Montevarchi, o castel mio dell'oro

O Montevarchi, o castel mio dell'oro,
ch'avanzi, per beltà, ogni reame
di balli, canti, feste, ninfe e dame,
che par di ciel disceso il divin coro,

In te è la ricchezza e 'l bel lavoro
di che l'uom fa ogni dì nuove trame
d'acconciatur di coccole e fogliame,
che quanto più ci sto più m'inamoro.

In te son belle donne, alte ed oneste,
e fanciullette candide e lattate
da conservarle a' tempi per le feste.

In te son gemme e perle in or legate,
fermagli, balze e tante varie veste
con ricami ricchi ingrillandate.

Augellette tarpate,
con lor han sempre la saetta e gli archi
da inamorar Firenze in Montevarchi.

24. Ho per vaga una trecca che m'accora

Ho per vaga una trecca che m'accora;
tant'è piacevolaccia ed isvenente
che come mi vede, o ver mi sente,
el viso s'infarina e vien di fuora.

Sbaviglia, la dolciata, ad ora ad ora;
io, di tal vizio assai ben intendente,
mi raccapriccio a coda di serpente:
lei se n'avvede e tutta si divora.

Corre su 'n casa che mi par un diavolo,
e va alla finestra per darmi speranza,
mostrando un mazzo di fagiuoli e cavolo.

Io ne piglio un di porri e mescolanza
e mettolo a bollir e poscia cavolo,
di poi 'l batto e a quel suon ball'una danza

Col canto d'una stanza.
Al fin fa un inchin, s'è bello e magno,
che con le chiappe si bascia 'l calcagno.

25. Perché il mio capo è pien di fantasia

Perché il mio capo è pien di fantasia,
e ho di questo sì piena la testa
che spesse volte tanto mi molesta
ch'io non saccio là dove me sia,

Io non discerno virtù da resìa
e chi de nogiarmi mai non resta.
Ma la fortuna risponde, ch'è presta:
«Ir te convien al fondo, altro non fia».

Io non serò po' il primo nel cadere
ne l'ultimo che portì questo peso,
ma pur mi ricordo che piacere

Sta per maninconia al cor suspeso
e fa già poco conto el mio volere:
tal mi fa guerra ch'io non l'ho offeso.

Ma molte volte ho inteso
che soffrendo se vince ogni prova,
sempre se 'l core non par che se mova.

26. Pian di Mugnon e suon di campanelle

Pian di Mugnon e suon di campanelle,
e pian dell'Ormannoro e Campi e Brozzi,
han ragunato da noi tanti tozzi
ch'è ciaschedun suo picciole scodelle,

Perché da Lucca son sute novelle
che pe 'l gran secco acqua non viene in pozzi,
e se non fusse ch'hanno pieno e gozzi
manicar non potrebbon più frittelle.

Però, se Lucca non s'ha così tosto
come vorresti, o popol fiorentino,
e' n'è cagion ch'e' non vi si fa arrosto.

San Barnaba e san Pier Gattolino
vanno gridando: «Dateci del mosto»,
e tutti stanno col coraggio fino,

Però ch'a San Martino
vi si sballa tanta lana francesca
per poter far a Lucca una bertesca.

27. Pregar ti voglio mi doni ricovero

Pregar ti voglio mi doni ricovero
con tua scienza e tra'mi di farnetico.

Onde procede el temer 'l solletico
sotto la pianta e anco sotto l'omero?

E perché io amo di star povero,
la gual cosa non fa prete né cherico,
anzi ciascun ne vive più eretico
in rapir pur moneta senza numero?

Ancor mi spiega perché 'l corpo garre
del cavallo quando trotta per la via,
che par che abbia in corpo le chitarre;

E dimmi dove el lucarin se cria,
e se fa 'l nido di gambe di farre.

Per lo mio amor, tra'mi di fantasia,

E con tuo poesia
dira'mi se 'l cantar delle cicale
esce del corpo o del cul o dell'ale.

28. Prima arei sofferto di morire

Prima arei sofferto di morire
e di patir ogni grande passione,
ché l'amor grande e la dilezione,
la qual era fra noi con sì gran disire,

Già mai l'are' voluto dipartire
com'hai fatto tu, e non so la cagione;
onde di ciò n'ho preso ammirazione,
tal e sì fatta, ch'io no 'l potre' dire.

Però, signor mio, ti vorrei pregare
che, se d'udirmi alquanto tu degnassi,
alla tua signoria vorrei parlare,

Perché io vorrei che tu mi dimostrassi
qual fusse la cagion di tale affare,
per la qual questo amor tu separassi.

Se te ne contentassi
vorrei che due versi tu mi scrivessi
acciò che tua intenzion io cognoscessi.

29. Quasi in sull'otta che 'l celeste raggio

Quasi in sull'otta che 'l celeste raggio
il vago giorno dopo l'alba induce,
avendo acceso già con la gran luce
le tenebre, per far l'alto viaggio,

Uno spirto pueril, altero e saggio,
nudo m'apparve, imbendato in luce,
signor di molti e di se stesso duce,
mostrando aver mio sonno in grande oltraggio.

Alato mi pareva di vaghe piume,
e fiamme gli uscian fuor delle mammelle
d'egual natura, e non d'egual ardore.

Quelle del cor assai rendean men lume,
ma più calde e pugnenti eran che quelle
del lato destro di quel mio signore.

30. Quella allegrezza che produce Bacco

Quella allegrezza che produce Bacco
ci trasportò ier sera in strano loco,
e poi el cerchio, la tavola e 'l foco
ci fer parlare spesse volte a macco.

Laprire in cotai luoghi un poco il sacco
non si disdice a niun, quand'è per gioco,
m'assai quando parlar si vorria poco,
quando fossi tra noi chi ha del giacco.

Ch'un collerico fine, aspro e bizzarro,
materia da catene e di gran fatti,
degno di triunfare orribil carro,

Sa tanto far, con suoi pensati tratti,
ch'ognun che 'l guata converge in ramarro:
e Gello lo dimostra ne' suoi atti.

Però, Burchiello, statti,
e, se a dir hai di niun, parla de' morti,
perché vivo non è che lo raporti.

31. Se' ghiribizzi si venissin fatti

Se' ghiribizzi si venissin fatti
ch'altrui spesso vengon per la testa;
sotto Dio non fu mai più bella festa
e intervien a' savi com'a' matti.

Ah, quanti si leverebbon de' be' tratti,
se e' venissi fatto ogni chiesta!
Ma alla fine il ghiribizzo resta
e fatto non vien a niun di cota' fatti.

Chi si fa re e chi si fa imperadore,
chi si fa papa e chi si fa cardinale,
chi vescovo e chi duca e chi signore;

Tal s'indovina ben e viegli male.
Vedi se questo è ben doppio errore,
o egli è senno o pazzia naturale.

Ma, se di questo tale
gabella certo credo si pagasse,
non è veruno che ghiribizzasse.

32. Se le farfalle han fatto guerra, vanno

Se le farfalle han fatto guerra, vanno
alle formiche e dicon che paura
hanno, perché portano una scura
ch'a' topi hanno fatto sì gran danno.

E pur le chiocciole un gran colpo danno,
colle lor corna fuori di misura,
e 'l Soldan di Babilonia si rassicura,
che insieme cogli Ussi accordo fanno.

Se vuo' guarir del petto toglì una valle
e legatela al collo con un carro,
con sett'acquai di voli di farfalle,

E di' di queste cose ch'io ti narro
con trentase' ronzini colle stalle,
con assa pesta, civola e foglie di farro.

Onde un ramarro
per forza prese un toro e atterollo,
onde Roma n'ebbe un gran tracollo.

33. Se mille volte il dì ne fussi morto

Se mille volte il dì ne fussi morto
io 'l dirò pur, chi vuol crepar ne crepe,
che alea, serpillum, porri e cepe
heri, cum menta, furon visti in orto.

Or, tosto che del tratto io fui accorto,
alza, gli dissi, quod ego legi sepe
quanto dispiacque al podestà di Nepe
quando da voi Fabio fu morto.

Per questo si tien savia la cicogna
che, per scarcarsi dalli tristi cibi,
il becco mette là dove bisogna.

E se A non mancava a dativè tibi,
era una gamba, o forse una zampogna,
come ne scrisse Ovidio contra Ibi?

Et ego dixi sibi:
«Va', leggi Prisciano al zero foglio,
troverai che lucerne vivon d'oglio».

34. Se non ch'i' temo per lo 'nquisitore

Se non ch'i' temo per lo 'nquisitore
ben direi che non ci è niun altro inferno
se non provar la povertà di verno,
e spezialmente a chi è goditore.

Già non vi val, a quel cotal valore,
nessuna medicina di Salerno,
ond'io cred'esser tristo in sempiterno
membrando me di cotanto dolore;

Ché, 'n questo verno pessimo passato,
della moneta mi trovai più bianco
che non è l'uovo quel di che gli è nato.

l'ho provato già il mal del fianco
e giurovi, se non ch'i' sia impiccato,
che povertà di verno m'ha più stanco.

Vengo di vita manco,
per ch'i' non m'ho da poter sostentare,
e son forzato altrui merzè andare.

35. Ser Luca mio, i' mi vorrei informare

Ser Luca mio, i' mi vorrei informare
da te, come persona accorta e dotta,
perché lo scarafaggio fa ballotta
non avendo arco da poterla trarre.

E perché paion due in un parlare
quando si parla sotto ad una grotta,
e perché le cornacchie vanno in frotta
e la cicala può tanto cantare.

Edonde vien tanta inimicizia
tra 'l gatto e 'l lupo e anche 'l cane,
e perché abbaia il lupo per malizia,

E perché, più di sera che di mane,
scrizan li poledri per letizia
e sotto l'acqua gracidan le rane.

E perché non son sane
le femine, ad usar per medicina,
e donde nacque il peto e la fiandina.

36. Se tu ti fussi trovato tra' voti

Se tu ti fussi trovato tra' voti
di sentimento, d'onore e danari,
s'avessi posto mente e cura a' cari
che noi avemo a' tremuti tramoti,

Non furon mai romiti rimoti
che gustassin per fede omori amari,
che noi avemo alli neri lunari,
in quel consiglio degli errati arroti.

E non li chiamo parenti per onta,
ma tori maladetti maleadatti;
piglia la spada per la punta e punta
fra tutti quanti questi effetti a' fatti.

.....
.....

Un sacchetto s'accatti,
ch'altri danar che' miei, col pegno in pugno,
faranno viver lo 'ngegno di giugno.

37. Se tutto lo saper di Salomone

Se tutto lo saper di Salomone
in questo corpo tuo fusse albergato,
lo aspetto mostri pur d'un adombrato,
d'uno sciocco e d'un gran babbione.

E se' senza senno, o ver discrezione,
male tu non conosci né peccato;
come da un zappator fussi allevato,
ogni uom ti mira per un pecorone.

Ma non ti pare a te che così sia,
stimando riputarti gran maestro
e conventato in filosofia.

A... da che 'l tuo braccio destro
non lo ricognoscerai qual si sia
da quello ch'è chiamato lo sinistro.

Perché tu se' un tristo,
e s'io ti dico il ver non ti dispiaccia,
io non sento uom che li tuo' fatti piaccia.

38. Se tu vuo' far d'un granchio un pipistrello

Se tu vuo' far d'un granchio un pipistrello,
torrai del due una predichetta
e di coppia di cacio la berretta,
e to' del babuin un salterello.

E la Camella, ch'ha avuto l'anello,
e Agnolo e Nannino con molta fretta
ci disson delle mummie la vendetta,
perché Spinaci s'azzuffò con Baccello.

To' quattro ciottoli cambiati dal Frullana,
e lo 'ndovinar dell'Apollonia pazza,
se vo' dipigner una melagrana
sopra quanti bollor fa l'acqua pazza.

.....
.....

E di Ferron la mazza
portava presto a Siena l'ambasciate
come Nastagio ebbe le scorreggiate.

39. Simon, secondo che udir mi pare

Simon, secondo che udir mi pare,
quel buon che fu spiccato da' tralci,
e fuor di casa cacciato co' calci,
tu hai messo in prigion per amendare.

Ma e' potrebbe così ben peggiorare
tenendol troppo legato co' salci;
e se questo non vuoi al tutto, falci
alcuna volta vedere e toccare.

E' si diletta d'essere in brigata
e noi d'averne a desinare e cena,
perché rallegra ogni faccia turbata.

Deh, fagli pugnere spesso la vena,
però che l'è medicina provata,
a cavar lui e noi d'ogni pena.

E se questo no 'l mena,
un argomento gli faren di sotto,
che troverai lo purgherà di botto.

40. Torrai l'abbaglio di trentaquattro lucciole

Torrai l'abbaglio di trentaquattro lucciole
e mestica cum cinque fuseragnoli,
e l'alito, torrai, di tre rigagnoli
e coci tutto sopra Monte Cucciole

Col caldo del singhiozzo de le succiole,
con una cervelliera a du' rechiagnoli;
e colalo in grembial de' pizzicagnoli,
nella coda d'un cane e di tre cucciole.

Però 'l Soldan fece far la frottola,
composta di doi tetti e doi ramignoli,
per lo romor che facie la trottola.

Odendo questo trentatrè lucignoli
fecer consiglio con una pallottola,
perché perduto avien i diti mignoli.

E' fuor ciccioni e frignoli,
e fecer sì ch'un asin salvatico
divenne di medicina molto pratico.

41. Udi' cantare a' frati Ermini un vespro

Udi' cantare a' frati Ermini un vespro,
a Todi in sulla piazza alle cicale,
e' birri ricoglievan le zenzale
per sonar a compieta a cor l'agresto.

E 'l capitan studiava su d'un destro
per ritrovar el dì del carnesciale
alle galline, che l'avean per male
scappando all'asin le peta sì presto.

Ma, perché qui non sono i paladini,
si colgon tutte e mettensi su i carri;
vedi, se vieni in bocca a i spelazzini

Vattene a casa, a pascere i ramarri,
ché non vogliamo questi pastaccini,
e fa come Balaan quando disse arri.

Attienti a' crin, che sbarri
la bocca e 'l culo, tu con tutti i tuoi,
e ciò che n'esce torrete pur per voi.

Ma, acciocché muoi,
togli calcina viva e verderame
per la tua bocca, e turati el forame.

42. Un fabbro, un paiolo e uno staccio

Un fabbro, un paiolo e uno staccio,
acconciamente si son posti a cura,
che s'egli han pur tre braccia di misura,
di tender alle farfalle un fier laccio.

E, per ciò far, richieson Berlingaccio
che meni seco, di Val di Costura,
degli animal che vi stan in pastura,
per dar a Mongibel mortal impaccio.

A questo suon si mosse una corazza
e le cervella di tre spalleroli
dicendo: «Questo fatto non m'aggazza».

Sette orvietani e nove pennaioli,
che ciascun ave' la mente burlazza,
misono a morte sessanta orioi.

E' brucioli e' fagioli,
che vidon l'orizzonte sì stracciato,
ferir l'agnol per el perdon da Prato.

43. Un prete bumbacache e fa le nase

Un prete bumbacache e fa le nase,
e fila gelatina e fa frittelle,
e fa savor di sugo di marelle,
e pesca col roncon e piglia case.

E sceglie dalla magra alle grasse
e fanne unguento da saldar padelle;
vendene, allo spezial che fa le selle,
tre soldi il fascio, pur che le spacciasse.

Ancor viddi l'altrier un contadino,
pe lo scriver avea la gola enfiata:
unseglì 'l capo e venneglì 'l contino.

Di quest'unguento, ch'è cotanto fino,
el prete bumbacache e fa farsetti,
ed è buon maestro d'acconciar e tetti.

44. Un topo e una topa e un topetto

Un topo e una topa e un topetto
m'hanno, con lor assedio, consumato.
E', quand'io dormo, escono de l'agguato:
un va da piedi e l'altro dal ciuffetto,
 L'altro mi piscia addosso per dispetto;
e quando senton ch'io sono svegliato,
l'un qua e l'altro là subito entrato
e' non li veggio, che sian benedetto.
 E, per pigliar li topi maladetti,
trappole ho tese lor e risogallo,
arsenico con lardo ed altri archetti;
 Ed ho due gatti, da fame constretti,
che non li piglian, vedendoli al ballo,
sì tosto d'imbucar par che s'affretti.
 E con questi dispetti
io vivo: pensa se ho da consumarmi,
che da tre topi non posso aitarmi.

45. Vecchia ritrosa, perfida e maligna

Vecchia ritrosa, perfida e maligna,
inimica d'ogni ben, invidiosa,
e strega incantatrice e maliosa,
trista, stravolta, che se' pien di tigna.

Barbuta se' più folta che gramigna,
gli occhi e 'l naso ti colan senza posa,
puzzati el fiato, sdentata rabbiosa
se ridi pari un diavol che digrigna.

E tanto è velenosa la tua vista
che ciò che miri corrompi per paodo,
che... angel non..pua.... o salmista.

Ma io mi voglio di te un colabrodo,
che sempre mai t'ha fatto viver trista,
e pagner..... se m'hai fatto frodo.

E di questo mi godo,
perché da te si fugge tutta gente,
per lo tuo marcio conno puzzolente.

46. Vidi, ad un sorbo, di succiole un vespaio

Vidi, ad un sorbo, di succiole un vespaio,
ch'era raccolto lì per cavar pera
a ser Minchion, che va cavando cera
intorno all'orlo d'un gran calamaio.

E di ciò accorgendosi un mugnaio,
sul mezzodì un poco avanti sera,
lasciò 'l mulin, che stava sulla Nera,
e tutto 'l foderò d'oscuro vaio.

Ma l'un, pestando agresto nel mortaio,
caddele trafitto, sì che geme l'occhio
dell'agresto matur di quel casciao

Ch'attorno al collo ne porta un mazzocchio.
Ma Cesare e Pompeo, Marco e Gaio,
trovan che n'ha sotto un grosso rocchio

Che fora com'un socchio.

Però si fa sì grossa la salsiccia,
per empier la diluvia d'una miccia.

47. Vostra piacevolezza e lo splendore

Vostra piacevolezza e lo splendore
di vostra vaga luce e bel parlare,
l'onestà vostra, e 'l vago e bel guardare,
m'ha mille volte già passato il core,

Per modo tal che sempre, a tutte l'ore,
mi convien vostra nobiltà pensare.

Voi veramente potete considerare
ch'io son vostro servo e voi mio signore.

Tant'ho io di ben quant'io posso vedere
vostra persona angelica e vezzosa,
adorna di costumi e di piacere.

Se io posso fare alcuna cosa
comandatemi che, giusto al mio potere,
io la farò, palese e nascosa.

Voi siete sì graziosa
che Colui che fe' il caldo e 'l gelo
pari non fe' di voi 'n terra né 'n Celo.